

PSICOLOGIA BIBLICA
IL COPIONE DELLA NOSTRA VITA
L'imposizione del nome

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Quale criterio seguono i genitori nella scelta del nome da dare ai propri figli? Ciò è di grande interesse per chi analizza i copioni. Un'attenta analisi mostra che il nome o il diminutivo o il soprannome denotano una chiara indicazione della strada che i genitori intendono tracciare per la loro prole. In poche parole, essi riversano nel nome le loro aspettative.

Accade così che in determinati periodi in cui vanno per la maggiore certi sceneggiati televisivi, ai figli vengano inflitti i nomi dei personaggi; così si hanno delle povere creature innocenti chiamate Belen, Rihanna, Xena, Caroline, Darla, Bridget, Ridge, Raoul e via dicendo. Nelle generazioni passate si usava dare il nome del nonno, e così si aveva una catena, ad esempio, di Mario figlio di Giuseppe figlio di Mario figlio di Giuseppe. In epoca fascista



erano di moda nomi come Addis, Labaro, Balilla, Adua, Vittorio e perfino Veneto. C'era poi chi, non molto istruito ma con pretese di malintesa sciccheria, dava alla figlia il nome Debora tralasciando l'acca finale e suscitando la futura rabbia della figlia. Chi emigrava dava ai figli nomi tipici della nazione ospitante, così poteva chiamare il figlio James, salvo poi leggere per intero James Scoccimarro, e lì cascava l'asino. Nomi altamente improbabili sono stati associati a cognomi più nostrani, così si possono avere dei ridicoli Denise Sbriglione dove stava meglio Concetta Sbriglione, oppure un bizzarro George Laganà dove stava meglio un Salvatore Laganà. C'è finanche chi chiama la figlia Andrea o Mattia!

Meglio sarebbe che i genitori sapessero prevedere cosa stanno per far subire ai figli decidendo i loro nomi. Può infatti accadere che i figli dovranno combattere per sottrarsi al

tentativo di influenzarli. I nomi imposti o inflitti sono un'indicazione del copione di vita e lo possono caratterizzare in tre modi.

- **Volutamente.** Il nome scelto dai genitori può essere frutto di una scelta specifica. Se i genitori sono un po' bigotti, possono dare al figlio, ad esempio, un nome come Sansone, se leggono la Bibbia, oppure possono chiamarlo Pasquale, se sono cattolici (finanche Pasquala!, se è una femmina). Crescendo, i figli possono ribellarsi, dovendolo subire o cercando di modificarlo, magari facendosi chiamare Lino o Lina nel caso di Pasquale e Psquala. Il loro copione sarà connotato da amarezza e risentimento.
- **Casualmente.** Un nome del tutto normale nella zona in cui si vive può diventare penoso da portare se ci si trasferisce in un'altra regione. Nomi come Salvo, Assunta, Addolorata e Ciriaco non creano alcun problema nella zona di origine ma possono causare forte disagio in altre regioni. La stessa cosa vale per nomi come Andrea dato ad una bimba; c'è perfino chi per ignoranza chiama la figlia Mattia, credendo che sia un nome femminile. Edelweis è un nome da donna, ma per qualcuno davvero poco istruito, a quanto pare, fa tanto "macho" e lo ha inflitto al povero figlio che dovrà subirlo per tutta la vita.
- **Distrattamente.** Ai figli possono essere affibbiati nomignoli o vezzeggiativi come Ciccio, Ciccia, Robertino, Ginetta e simili che poi rimangono loro appiccicati vita natural durante.

Qualcosa va detto anche sui cognomi. Ovviamente su questi i genitori non hanno voce in capitolo, perché il cognome paterno è trasmesso per legge. Tuttavia anche il cognome può influenzare il copione di vita. Ci sono cognomi che sono vere e proprie parole sconce, e in certi casi la legge prevede che possa esserne modificata una lettera per camuffarlo. Ma non sempre è possibile, per cui certi cognomi devono essere sopportati; tra questi: Vacca, Minchia, Trombaiolo, Scopazzi. D'altra parte, a quanto si dice (ma è un si dice), nomi simili sarebbero propri anche di alcune cittadine, come Camogli (= casa delle mogli, sottintendendo che le mogli rimanevano a casa da sole aspettando il ritorno dei mariti imbarcati) oppure Chiavari, che secondo alcuni ha un evidente certo significato. Sappiamo come certi cognomi sono stati oggetto di pesanti malevole attenzioni tra i banchi di scuola. Chi porta cognomi imbarazzanti avverte come una specie di maledizione che gli grava addosso e ciò può conferire una connotazione da perdente al suo copione.

Nella Bibbia il nome ha una grandissima importanza. Nella Scrittura il copione legato al nome è ancor più evidente. Per noi occidentali il nome è solo un dettaglio anagrafico, anche se – come abbiamo visto – influenza il copione. Nella Bibbia il nome è invece legato saldamente al copione, al programma di vita. Nel nome è preannunciato ciò che la persona farà o dovrà fare. Nel linguaggio semitico (che è quello della Bibbia) il **nome** indica la realtà della persona, l'essere costitutivo, la sua essenza: "Come è il suo nome, così è lui". - *1Sam 25:25*.

Già dal primo nome che sia mai stato assegnato da un essere umano ad un altro essere umano si apprende il valore che il nome assume nella Bibbia: “Adamo mise a sua moglie il nome di Eva, *perché* doveva divenire la madre di tutti i viventi” (Gn 3:20); il nome ebraico חַוָּה (*Khavàh*), da cui il nostro “Eva”, significa “vivente”. Così è in tutta la Bibbia, anche nelle Scritture Greche. Un angelo dice a Giuseppe (lo sposo della madre del Messia) circa il figlio che lei avrà: “Tu gli *dovrai* mettere nome Gesù [*Yehoshùà* (= “Yah è salvezza”), in ebraico], *poiché* egli salverà il suo popolo dai loro peccati” (Mt 1:21). Si noti qui non solo l'imposizione del nome, ma *la ragione* per cui tale nome è imposto: “*Poiché* egli salverà il suo popolo”. Ma non poteva chiamarsi Beniamino o Amos o Simone e salvare lo stesso il popolo? Per la mentalità occidentale ciò sarebbe stato indifferente. Per la mentalità biblica, no. Perché nel nome c'è il destino della persona. Il nome imposto al Messia doveva essere proprio יהושע (*Yehoshùà*), che significa “Yah salva”. Questo nome sarebbe stato il programma di vita del Messia: attraverso di lui Dio avrebbe recato la salvezza. Nel testo greco il nome Yehoshùà è tradotto con Ἰησοῦς (*Iesùs*), già usato dalla LXX greca per tradurre il nome ebraico “Yehoshùà”, Giosuè, il successore di Mosè.

Nella Scrittura, quindi, il nome rappresenta l'autentica personalità della persona e, in certo senso, il suo destino o programma di vita; psicologicamente, noi diremmo il suo copione.

Un classico esempio di nome legato al copione lo troviamo nel nome Nabal. Costui era un ricco proprietario di pecore e la Bibbia lo descrive con grande disprezzo pari a pochi: “Si comportava con durezza e con malvagità”, “egli è un uomo così malvagio, che non gli si può parlare”, “ha reso male per bene”, “in lui non c'è che stoltezza” (1Sam 25:3,17,21,25). L'intelligente e assennata Abigail, moglie di Nabal, così dice a Davide circa il marito: “Ti prego, mio signore, non far caso di quell'uomo da nulla che è *Nabal* [נָבָל (*Navàl*)]” (1Sam 25:25). Il nome נָבָל (*Navàl*) significa “vile”, “meschino”, “scellerato”, “stupido”. Gli uomini, in genere, sono meno intelligenti delle donne; molti sono proprio tontoloni; ma questo esagerava davvero.

Questo concetto del copione legato al nome è espresso anche dalla nota frase proverbiale “*nomen omen*” che potrebbe essere tradotta “il nome è un presagio”, “un nome, un destino”, “il destino è nel nome”, “di nome e di fatto”. Anche gli antichi romani credevano che nel nome della persona fosse indicato il suo destino.